

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione

“Opera Divina Provvidenza – E.T.S.”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: *“Ass.ne O.D.P. E.T.S.”*

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

GLORIFICARE IL PADRE CELESTE

Nicola Di Carlo

I santi hanno ripetutamente affermato che Dio approva l'efficacia delle virtù nelle anime dei suoi prediletti anche con segni sensibili e straordinari. L'esempio di S. Francesco è del tutto evidente; ne diamo un cenno. Un suo seguace racconta: *«Quel giorno (24 febbraio 1209) Francesco d'Assisi nella cappella della Porziuncola ascoltò dal sacerdote le parole che Gesù disse ai suoi discepoli invitandoli a predicare, raccomandando di non portare con sé né oro, né argento, né borsa, né pane, né bastone, né scarpe e neppure due tuniche lungo il cammino. Quando egli, dopo un'approfondita spiegazione del sacerdote, comprese ciò, fu ripieno di indicibile gioia ed esclamò: "È proprio quello che bramo realizzare con tutte le mie forze!". Per Francesco la povertà ha la priorità assoluta. È interessante ricordare le sue parole indirizzate ai suoi primi compagni: "Di buon mattino andremo in chiesa e consulteremo il libro dei Vangeli per sapere quello che Cristo ha insegnato ai suoi discepoli". Quando poi il mattino seguente aprì il libro dei Vangeli si imbatté nelle parole di Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, donalo ai poveri e avrai un tesoro nei Cieli; non prendere nulla per te". Egli poi precisò: "Fratelli, ecco la vita e la regola nostra e di tutti quelli che vorranno unirsi a noi"».*

Quello della povertà, alla luce della Divina Provvidenza, è un discorso sempre da rifare, in quanto osteggiato, rimosso ed emarginato, poiché obbliga ad una categorica conversione. Bisogna essere sempre con Gesù, uniti totalmente a Lui. La storia della Chiesa, pur indicando la necessità di uniformarsi costantemente a questa scelta prioritaria, lo attesta secondo forme ed espressioni diverse. Ci chiediamo se, facendo nostra la mentalità di Gesù, tradotta nel vivo dell'esistenza cristiana, riusciremo a sconfiggere il decadimento prodotto dal peccato e a liberarcene definitivamente. Se molti nostri fratelli nella Fede con la Grazia divina ce l'hanno fatta, ce la faremo anche noi: *"Tutto è possibile per chi crede"* (Mc 9,23). È

necessario mostrare sincero pentimento per ogni peccato mortale e veniale.

Al pentimento bisogna far seguire il proponimento e la dedizione con l'ostilità e la lotta ai difetti predominanti, chiedendo a Dio un cuore nuovo e uno spirito saldo nella Grazia. *“Deposta la malizia, l'ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, bisogna stringersi a Lui, pietra viva rigettata dagli uomini. Anche voi venite impegnati per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù”* (1Pt 2,1-5). Questo provvidenziale e benefico ricorso all'Onnipotenza Divina crea la familiarità e l'unione cordiale con il Signore, ben sapendo quanto sia facile scivolare nel peccato. *“Capite questo, prosegue il salmista, voi che dimenticate Dio, perché non si adiri; nessuno vi salva; a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza”* (Sal 50).

Come si combatte il peccato? Chi si schiera contro la tendenza a peccare merita credibilità. Infatti la penitenza diventa efficace e convincente quando chi la insegna ne dà chiari esempi. La vigilanza sui sensi, istinti, fantasia e sentimenti la mostra chi la predica con la vita. Il ricorso assiduo al sacramento della Penitenza accresce e radica l'ostilità contro la colpa e contro ogni genere di peccato. La regola ascetica proclamata nella Genesi: *“Cammina davanti a Me e sii integro”* (Gn 17,1) è fondamentale. La testimonianza biblica ci mostra come: *«i capi trascurarono il Tempio del Signore, Dio dei loro padri, per venerare gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio. Il Signore mandò loro i profeti perché li facessero tornare a Lui, ma non furono ascoltati. Allora lo Spirito di Dio investì Zaccaria, che si alzò in mezzo al popolo e disse: “Dice Dio: perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo, perché avete abbandonato il Signore; anch'Egli vi abbandona”»* (2Cro 24,18-20). Perché il corpo mistico di Gesù possa imporsi nel mondo moderno è necessaria la predicazione con la cura delle anime e l'intervento della Grazia che perfeziona la natura. In questo modo è possibile trasformare le anime aggiungendo un ulteriore sforzo: l'amore per la Verità, per le virtù, con la rettitudine dei sentimenti e delle aspirazioni. In questo modo si riesce ad amare lo stato di grazia, il retto sentimento e la purezza. L'osservanza della legge naturale è la premessa che rende le anime desiderose di amare e rispettare il prossimo. I beni spirituali, la cura

dell'anima e la vigilanza sulle esigenze del corpo conducono le anime ad essere fervorose con Dio e con il prossimo. Non si può essere buoni cittadini senza un radicale mutamento interiore. Solo la grazia perfeziona la natura. L'osservanza dei comandamenti è la base necessaria affinché *“risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei Cieli”*. (Mt 5,16).

Le situazioni quotidiane e gli atteggiamenti dell'individuo dei nostri giorni aggravano la sua condizione interiore. I disagi del mondo moderno non scaturiscono dall'aspetto prettamente umano dell'individuo, ma dalla componente culturale che, pur illuminando le radici della coscienza, respinge ogni riferimento alla luce soprannaturale. La fede in Cristo potenzia le facoltà dell'uomo per renderle sollecite a sradicare gli istinti perniciosi, aprendo la mente alle realtà divine, e alla vigilanza sulle realtà terrene. In questo modo si apre un varco nella sensibilità dell'individuo grazie all'afflusso della luce e della grazia divina. Il decadimento del mondo moderno è un fenomeno originato dal respingimento della Divina Rivelazione di Gesù, la cui Presenza fraterna e confidenziale rischiera l'anima e la natura umana. Senza l'adesione alla Verità e la dedizione alla Divina Rivelazione si moltiplicano il degrado e i drammi i cui effetti tormentano i popoli.

L'esempio di S. Francesco induce alla conversione, perché la società possa ritrovare la pace e la serenità con la glorificazione del Padre Celeste.

Come lucrare l'Indulgenza plenaria della Porziuncola

Si può lucrare dal **mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del 2 agosto**, alle seguenti condizioni:

- 1)** Visitare la chiesa della Porziuncola, oppure una chiesa francescana o una chiesa parrocchiale. Recitare il *Padre nostro* e il *Credo*;
- 2)** accostarsi al sacramento della Confessione (anche negli otto giorni precedenti o seguenti);
- 3)** partecipare alla Santa Messa e accostarsi alla Comunione eucaristica;
- 4)** pregare secondo le intenzioni del Santo Padre (almeno un *Padre nostro*, *Ave Maria*, *Gloria al Padre*, o altre preghiere a scelta);
- 5)** avere una disposizione d'animo che escluda ogni affetto al peccato, anche veniale.

SPOSALIZIO CON LA DIVINA SAPIENZA: SAN LORENZO GIUSTINIANI

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

In questi attuali tempi di difficoltà, di smarrimento e di apostasia quasi generalizzata volgiamo inevitabilmente la nostra attenzione verso il ministero sacerdotale e la figura del sacerdote e invochiamo la Beata Vergine Maria con il titolo di *Madre del sacerdozio cattolico*, affinché si faccia Avvocata per la Chiesa intera ed impetri da Dio sacerdoti santi, mediatori fra Dio e l'uomo, consapevoli di essere stati scelti in mezzo agli uomini, ma non dagli uomini, bensì da Dio stesso. Come scrive san Paolo: «*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale... Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio*» (Eb 5,1-4).

La maternità di Maria, Madre di Gesù, si estende ad ogni sacerdote, che è chiamato ad essere un *alter Christus*, ad identificarsi, cioè, con Cristo e, di conseguenza, a vedere in Maria la propria Madre spirituale e il modello di totale dedizione a Dio. Questa speciale maternità trae origine ai piedi della croce dalle parole di Gesù: «*Donna, ecco tuo figlio*» (Gv 19,26), parole con le quali Egli le affidava Giovanni, uno dei suoi dodici apostoli, come suo primo figlio spirituale. Maria, la Madre della Chiesa, ha compiuto dei gesti che, fanno notare i commentatori, sotto un certo aspetto, sono superiori allo stesso sacerdozio gerarchico: innanzitutto Ella è Colei che ha reso presente il Cristo nel mondo concependolo nel suo grembo verginale per opera dello Spirito Santo e partorendolo poi nella grotta di Betlemme; è Colei che addita Cristo ai fedeli e li conduce a Lui, come ad esempio nelle nozze di Cana, quando ha detto: «*Fate tutto quello che Egli vi dirà*» (Gv 2,5); infine è Colei che ha offerto il Figlio, insieme a Se stessa, al Padre nel momento della morte di Gesù sulla Croce.

Tale dev'essere anche il sacerdote, che ha l'ineffabile potere di rendere presente sostanzialmente, realmente il Figlio di Dio nell'Ostia santa, di offrirlo al Padre come un vero sacrificio di propiziazione e di

portarlo agli uomini perché sia cibo delle loro anime. È così essenziale il sacerdozio cattolico che, una volta che venisse meno la sacra gerarchia, crollerebbe la Chiesa stessa. Essere sacerdoti non vuol dire essere rappresentanti del popolo in senso democratico, ma essere scelti da Dio tra gli uomini e posti a capo del popolo per il bene della comunità. La figura del sacerdote per grandezza e dignità supera la nostra capacità di comprensione; dal sacerdozio dipende il prolungamento dei benefici procurati da Cristo all'umanità: *«È il sacerdote che continua l'opera di redenzione sulla Terra»*, diceva il santo Curato d'Ars; san Gregorio Nazianzeno ripeteva: *«... è divinizzato e divinizza»*; *«Il prete è un mistero a se stesso... è un ponte sull'abisso che separa il Cielo e la Terra»* scrive don Enzo Boninsegna.

Un luminoso esempio di figura sacerdotale lo incontriamo nella persona di san Lorenzo Giustiniani, che visse il ministero sacerdotale ed episcopale unendo la tensione ascetica e la dimensione contemplativa ad un instancabile zelo apostolico. Egli stesso candidamente racconta il suo cammino verso il Signore, la sua iniziale e incessante ricerca della pace nelle realtà esteriori e la conseguente esperienza della caducità delle cose contingenti, che, ad un tratto, gli apparvero per quello che sono, cose che danno più turbamento che pace, perché del tutto inadeguate a saziare l'anima nel suo bisogno di Dio.

Intorno ai vent'anni *«rientrò in sé»* – come egli dice – e scelse di abbandonare la vita mondana per abbracciare quella monastica, in seguito ad una visione della “*Sapienza eterna*” da lui così narrata: *«Anch'io ero uno di voi: cercavo con ansia e desideravo la pace nelle cose esteriori, ma non la trovavo. Finalmente mi apparve una fanciulla bellissima, più bella del Sole, più soave del balsamo, il cui nome io ignoravo. Ella mi disse: “Oh, giovane, perché non riversi il tuo cuore nel mio e mi ami? Ciò che cerchi in me, ciò che desideri te lo presento, te l'offro, a patto che tu mi voglia per sposa”. Il mio cuore al suo parlare si liquefece, il suo amore mi trafisse... desideravo conoscere il suo nome... Ella soggiunse che si chiamava ed era la Sapienza di Dio, quella stessa che nella pienezza dei tempi aveva preso forma umana per la riconciliazione dell'uomo...*

Io l'amai, perciò, come mia sposa, la tenni come la persona più cara e per mezzo suo gustai dappertutto il bene della pace di cui prima andavo in cerca» (Fasciculus amoris).

Nella visione i tratti della Sapienza sono personificati come ce li presenta anche la Sacra Scrittura nei Libri Sapienziali e sono applicati alla figura di Gesù Cristo, «*Sapienza di Dio*» (1Cor 1,24). Così, a somiglianza di san Francesco, che diventò sposo della povertà, san Lorenzo Giustiniani divenne sposo della Sapienza di Dio e si mantenne fedele in questo casto matrimonio soprannaturale, sempre a servizio della Sapienza e della Verità.

Nel trattato: “*De spirituali et casto Verbi animaeque connubio*” (“Lo sposalizio spirituale e casto del Verbo e dell’anima”) san Lorenzo ci ha lasciato la testimonianza della sua esperienza interiore, della quale dice: «*Parlare degli effetti della carità senza averla sperimentata è indice di temerarietà*». Egli analizza l’unione mistica tra l’anima purificata e la Sapienza eterna, Cristo, e descrive i diversi gradi di perfezione spirituale che l’anima raggiunge mediante la presenza di Dio in sé, presenza che diventa l’alfa e l’omega di tutta la vita, l’essenza della stessa esistenza umana. Una volta convertitosi a Dio, con tanto slancio d’amore verso la divina Sapienza, san Lorenzo si diede ad opere di penitenza, di rinuncia e di distacco da sé.

L’amore del Signore, infatti, conduce ad una vera e propria estasi mentale che esige un uscire da se stessi per unirsi a Dio. Come conseguenza di questo percorso ascetico, la croce diviene l’essenza dell’amore verso Dio; essa non è un’opzione tra le altre, ma è inscritta nell’amore soprannaturale, perché non si può essere amici di Dio e discepoli di Cristo senza accettare la Croce, che spoglia da se stessi per far spazio a Dio. Divenuto una creatura completamente consegnata alla Sapienza divina, san Lorenzo cominciò a fare la questua di porta in porta in spirito di povertà e umiltà. Si racconta che quando passò a mendicare a casa sua, benché la madre volesse riempirlo di ogni bene, egli non accettò più di due pani.

In qualità di religioso agostiniano si impegnò a riformare le comunità di frati che era chiamato a dirigere e che governava con bontà e

insieme con severità, ispirandosi alla tradizione monastica del passato. In quest'opera egli fu un grande esempio di come le vere riforme non sono rivoluzioni ma restaurazioni. Chiamato anche a dirigere la diocesi di Venezia, è stato il primo a prendere il titolo di Patriarca. Nel governo episcopale si distinse mostrando come un buon presule deve innanzitutto esercitare la propria autorità, perché è a quel precipuo servizio che Dio lo ha chiamato e non ad un altro.

Anche san Francesco di Sales nella *Filotea* fa notare come sia una devozione sbagliata quella di chi vuole santificarsi in uno stato seguendo le regole di un altro stato: così, ad esempio, il frate certosino si santifica uniformandosi alla regola del proprio ordine, il vescovo esercitando la sua autorità di vescovo. Ci sono delle umiltà apparenti che non umiliano l'uomo, ma piuttosto il suo ufficio, con grande detrimento del popolo dei fedeli. Al contrario san Lorenzo ci insegna l'umiltà dell'obbedienza, in quanto il vero umile è obbediente alla volontà del Signore, né si sottrae, per una malintesa forma di umiltà, a quei segni esteriori che descrivono l'alta dignità del suo ruolo. «*Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano*» (Discorso 340): in questa celebre frase pronunciata da sant'Agostino egli esprime la consapevolezza della grande responsabilità del mandato ricevuto di essere guida della comunità, ma insieme afferma come non avrebbe potuto essere cristiano con i fedeli a lui affidati se non avesse voluto essere vescovo per loro.

Come gli apostoli nel momento in cui lo Spirito Santo scendeva su di loro come fuoco dal cielo, anche noi stringiamoci intorno a Colei che è Madre dei sacerdoti ed invochiamola, affinché ci dia ancora dei presuli che sappiano annientare la propria volontà, nella consapevolezza che è compito di ogni sacerdote, e maggiormente di ogni prelato, non già abbassare Dio ai desideri capricciosi e mutevoli del popolo, ma elevare la volontà del popolo santo del Signore alla volontà di Dio che lo ha chiamato.

“CRISTO AL CENTRO”

Paolo Riso

Il quotidiano “*La Verità*” del 2 marzo 2026 alle pagine 14 e 15 ha pubblicato un’autorevole intervista al Cardinale Gerard Ludwig Müller, già Prefetto della Congregazione della Fede (ex Sant’Uffizio). Alle domande sapienti di Francesco Borgonovo Sua Eminenza risponde, in modo lucido e chiaro, riguardo alla Chiesa, al mondo d’oggi, all’impegno cattolico. Scegliamo i brani che riteniamo più significativi, lieti di aver trovato uno dei prelati rimasti cattolici (!).

“Adesso abbiamo un Papa – Leone XIV – che vive nella linea del grande teologo e Padre della Chiesa Sant’Agostino, e si sente questo suo Cristocentrismo nelle omelie e nei testi che scrive, nella sua visione della trascendenza. E questo dà il primato ai temi teologici e pastorali rispetto al tema dell’immigrazione e ad altri argomenti che riguardano la dimensione sociale. Con questo Papa c’è proprio la dimensione di Dio, perché noi siamo convinti che l’uomo senza Dio non può esistere e pensare, non ha nessuna speranza”.

“Cristo è sempre al centro. La Luce del mondo è Cristo; Lui è l’unico Mediatore tra Dio e gli uomini. Dio si è fatto uomo nella divinità di Gesù Cristo come fondamento della sua vera umanità. Questa è la base di tutto il messaggio cristiano e non è una cosa soggettiva, un’idea privata, ma è la grande missione della Chiesa e quindi del Papa. Lui è il primo testimone della Verità che Cristo è l’unico Salvatore. La Chiesa non è un’organizzazione umanitaria con dimensioni sociali, caritatevoli, ma in Cristo vi è il Sacramento della salvezza universale”.

“Il mondo di oggi è il risultato del grande processo di secolarizzazione e immanentizzazione iniziato a partire dall’Illuminismo. Ma è un umanesimo senza Dio, ha effetti già manifestati nella Rivoluzione francese, con migliaia e migliaia di morti innocenti causati dai rivoluzionari atei. I giacobini parlavano di una scristianizzazione come programma per tutta l’Europa; in seguito abbiamo avuto questi grandi sistemi totalitari atei: il nazismo, il

fascismo, il comunismo, con milioni e milioni di morti, feriti, famiglie distrutte. Queste sono le conseguenze dell'esistenza dell'uomo senza Dio. Se Dio è negato – Lui, il nostro unico Amico nel mondo, il nostro Creatore, il Redentore – ci vengono proposti altri “dei”. Si tratta di “dei” che in realtà sono uomini e si presentano come dittatori o tiranni. Vogliono dirci ciò che dobbiamo pensare, come parlare, cosa mangiare... Oggi abbiamo un pieno controllo da parte dell'Europa; anche i social media sono totalmente controllati. Noi siamo cittadini liberi, lo Stato è a servizio dei cittadini; i cittadini non sono servi o schiavi dello Stato. E tutta questa divinizzazione dello Stato è un segno del paganesimo. Il Cristianesimo ha introdotto la “de-divinizzazione” del mondo: il mondo è creazione, l'uomo è una creatura, solo Dio è Dio. E questo Dio ci fa liberi, mentre questi uomini, questi “dei” del mondo, ci fanno schiavi, come ha detto san Paolo. Per noi è molto importante la libertà dei figli di Dio, ma, al contrario siamo diventati quasi sudditi di funzionari politici che vivono nella ricchezza e questo è il segno del nostro tempo, dell'umanesimo senza Dio. Prendiamo, per esempio, il sistema di Epstein, questa rete di malvagi, di uomini che vivono senza rispettare i comandamenti di Dio, senza coscienza. Gli Stati di oggi, come Russia, Cina e anche America, sono tornati ad una politica dell'imperialismo, anche se l'America, grazie a Dio, adesso sta ritornando un po' ai valori cristiani. Possiamo parlare anche di questo “cambio di sesso”, che in realtà è un attentato contro il corpo, perché Dio ha creato ognuno con il suo corpo. La differenza tra uomo e donna è positiva; questa è la positività della creazione e ogni ragazzo deve imparare a identificarsi con la sua esistenza. Quando sei nato ragazzo, sei un ragazzo, quando sei nato ragazza, sei una ragazza”.

“Molti sono vittime di un'industria che fa tanto denaro con i problemi dei ragazzi. È naturale per noi, per tutti noi, quando siamo nella pubertà cercare l'identificazione con la nostra natura. Dobbiamo dire ai giovani di identificarsi con se stessi, di amare se stessi, vivendo in relazione con Dio, senza basarsi su queste ideologie che distruggono l'uomo. (...) Noi dobbiamo solo e in ogni cosa seguire il Vangelo di Gesù e non queste contraddizioni politiche o ideologiche, questa differenziazione tra conservatori, liberali, socialisti, sinistra, destra. Questo è un risultato della

rivoluzione francese, quando i gruppi, le classi sociali si sono confrontati l'uno con l'altro. Io penso che noi dobbiamo sviluppare la società secondo la nostra ragione umana, secondo le esigenze della realtà (...) Abbiamo la Parola di Dio, i grandi Autori, i Padri della Chiesa, la grande teologia del Medioevo e nei nostri tempi autori come san John Henry Newman, che sono stati grandi intellettuali ma anche profondamente credenti, hanno pregato e vissuto alla presenza di Dio. Essi possono darci orientamenti per il futuro. La Chiesa non deve lasciarsi ridurre a un'organizzazione meramente umana, ma d'altra parte non siamo in un circolo riservato solo ad alcuni "super cristiani". Siamo un *corpus mixtum* tra santi e peccatori. Nella rete di Gesù Cristo ci sono tanti pesci di tante categorie e dobbiamo accettare gli uomini come sono e non idealizzarli. Al contempo non dobbiamo pensare che non sappiamo nulla o che siamo incapaci. Dobbiamo essere realisti, avere un sano realismo come quello che Gesù Cristo stesso e gli apostoli hanno avuto. San Paolo è stato una persona realista e ha avuto questa apertura verso Dio, la trascendenza, ma anche la responsabilità per il mondo immanente. (...) Alla fine, dopo la morte, non attendiamo il nulla, ma la visione di Dio, la vita eterna, la felicità eterna. E anche qui, nella propria vita ognuno ha la sua missione, il suo carisma, il suo talento che deve sviluppare. (...) Anche la pedagogia è necessaria, per questo abbiamo bisogno di buone scuole e università. (...) E questa è la responsabilità che anche noi abbiamo come cristiani, compresi i pastori, per il futuro anche immanente della società degli uomini, della Chiesa, ma sempre in questa apertura verso la trascendenza. (...)”.

“La Chiesa è pure coinvolta nel vivere civile con i cristiani che sono presenti nella politica, ma i presbiteri in questo campo devono essere un po' distaccati, lasciare spazio ai laici, ai credenti fedeli laici. Devono dare le proprie direttive quando si tratta, per esempio, dell'aborto, quindi non di politica, ma di morale, e la politica deve rispettare queste indicazioni. Ma, per esempio, sul rapporto di un'azienda italiana con un'azienda francese il vescovo, il parroco non hanno nulla da dire”.

“Le grandi organizzazioni sovranazionali, l'Unione Europea e l'ONU, sembrano spingere molto per la normalizzazione dell'aborto, ma queste organizzazioni hanno l'idea assolutamente erronea che ci siano troppi

uomini sulla Terra, per cui vogliono regolare anche le nascite. Ma non hanno alcun diritto di decidere quale vita è degna di sopravvivere e quale no. Questa non è politica, ma un'azione assolutamente immorale decidere della vita degli altri. Non capisco quale sia la differenza con i sistemi totalitari che dicevano: "Questi nemici del comunismo sono persone inutili e devono andare nel campo di concentramento". Dov'è la differenza? Usano questa falsa affermazione per cui l'embrione non è un uomo: come si può dire questo? Chi è nato dalla madre è un uomo e non una cosa che diventa poi uomo, questo è impossibile filosoficamente, medicalmente: ogni figlio è un uomo. Tanti sono comunisti o marxisti, seguono questa antropologia secondo cui lo Stato decide riguardo alla dignità dell'uomo, ma noi diciamo che la dignità dell'uomo è inscindibile dalla sua esistenza e nessuno ha diritto di decidere sulla vita degli altri uomini. L'embrione è un bambino, un piccolo bambino di uno o due anni, dipende totalmente dai suoi genitori, ma non vuol dire che loro hanno tutti i diritti su questo bambino. Certo essi hanno l'obbligo di essere accanto ai figli con amore, di aiutarli, di educarli, di nutrirli, perché il rapporto tra genitori e figli è un rapporto di amore fondamentale".

"A causa della "denatalità" abbiamo tanti problemi, nei nostri Paesi europei non c'è un futuro. Dio ha creato l'uomo nel susseguirsi delle generazioni. Questa è l'esistenza umana nella storia, nel tempo e nello spazio. È un suicidio collettivo quello che stiamo facendo, uccidiamo i nostri bambini e rimangono alla fine gli anziani. E che cosa facciamo con loro? Anche loro devono fare l'eutanasia? Diciamo agli anziani: voi non siete più utili, dovete sparire da questo mondo? Vedere l'uomo solo nella prospettiva dell'utilità è assolutamente disumano. Quando l'uomo perde Dio diventa disumano, non c'è umanesimo senza il Signore. Alla fine si arriva al post-umanesimo, al trans-umanesimo e all'anti-umanesimo".

Sì, è vero, viviamo in un mondo di tenebre. Ma se vogliamo essere nella Luce c'è la Luce di Gesù Cristo, Lui solo è Luce. Il mondo trabocca di problemi, ma Cristo è traboccante di soluzioni. Ce le offre tramite uomini testimoni di Verità, apostoli di Verità. Sta a noi camminare nella Luce.

QUALE CONOSCENZA?

Romina Marroni

È noto alla Chiesa Cattolica che i massoni venerano Lucifero. Uno dei motivi che essi adducono per spiegare tale culto è il ruolo che il diavolo avrebbe nel processo di sviluppo della conoscenza nell'umanità. Il serpente nell'Eden non sarebbe un tentatore, ma un agevolatore, un “amico” dell'uomo, perché grazie a lui Adamo ed Eva si sono visti nudi, cioè hanno cominciato a vedere con occhi diversi se stessi e tutto ciò che c'era intorno a loro, e da lì è iniziato il viaggio di ricerca della conoscenza per le creature umane, di generazione in generazione, fino ad arrivare ai nostri giorni. A detta dei massoni tutto ciò di cui l'uomo si serve oggi, compresa la tecnologia, deriva da quell'iniziativa di seduzione presa dal diavolo agli inizi della storia dell'umanità, iniziativa che ha sottratto l'uomo alla gelosia del suo Creatore.

La domanda sorge spontanea: se Adamo non avesse dato retta al serpente che ne sarebbe stato del progresso, delle civiltà come le conosciamo oggi? Cosa pensano i massoni, che l'uomo sarebbe stato una specie di bambolotto nelle mani di un dio creatore capriccioso e invidioso della sua creatura?

La negazione del peccato e la ribellione a Dio portano a sovvertire l'ordine delle cose anche in modo convincente ed astuto, talmente convincente che la cultura contemporanea è fundamentalmente imbevuta, consapevolmente o no, di questa “escatologia” massonica. Senza dubbio si rimane impressionati nel considerare il progresso dell'uomo in termini di scoperte, di miglioramenti del tenore di vita; sfugge, tuttavia, il perché la creatura umana, senza peccato, non avrebbe potuto fare di meglio di quello che sta facendo. L'uomo contemporaneo si è ubriacato delle proprie scoperte ed è caduto in un delirio di onnipotenza, pronto a smentire qualsiasi aspetto negativo di tale progresso.

L'interpretazione massonico/gnostica del ruolo del serpente giustifica agli occhi dell'uomo contemporaneo la sua spinta evolutiva, così di fatto egli si sente obbligato, o quantomeno portato, dall'influenza degli altri a rendere culto al maligno. Questo culto si esprime nell'adesione ad idee e comportamenti che sono contrari all'insegnamento cattolico, mentre il culto rituale è riservato ai massoni adoratori, che scimmiettano il sacerdozio istituito da Gesù Cristo.

È oggettivamente osservabile come i molti progressi siano accompagnati da tanti fallimenti: schiavitù digitale, la scienza usata spesso per uccidere piuttosto che per aiutare, amoralità sempre più diffusa. I fallimenti non piacciono al diavolo, così vengono nascosti o cambiati di nome in modo che la percezione del danno e dell'abominio sia meglio accettata dall'uomo comune. La conoscenza "donata" dal diavolo è costata ad Adamo l'allontanamento dalla vera realtà e l'immersione nella satanica dimensione in cui il peccato non esiste, ma esiste uno spazio virtuale che punta verso l'oltre, ben diverso dal luogo promesso da Dio. L'oltre che Satana ha pensato di "donare" all'umanità è il transumano; è lo spazio di alienazione in cui l'uomo virtualmente sarà immortale, basta che i suoi dati registrati in vita sui server dei data center non vengano cancellati. Questi dati saranno fagocitati dall'intelligenza artificiale, che controllerà quasi tutti gli aspetti della vita di coloro che si trovano ancora sulla Terra. Credo che all'inizio di quest'epoca tecnologica nessuno avrebbe mai immaginato di arrivare al punto in cui un utente di servizi informatici può decidere il suo testamento digitale, ossia la cancellazione o il mantenimento dei suoi dati molto privati dopo la propria morte. Il diavolo offre la sua salvezza tramite l'immortalità digitale! Siamo di fronte ad un programma escatologico che ha i suoi adepti e sacerdoti. L'uomo è talmente schiavo della tecnologia e della comodità che non si chiede più dove va e per chi vive. Purtroppo, se non ci si sveglia, si diventa complici di questo programma di vita, che agli occhi di un credente è la negazione della vita stessa. I massoni, adorando Lucifero, odiano la vera conoscenza donata da Dio all'uomo attraverso la persona divina ed umana di Gesù Cristo. Con la Sua venuta il Figlio di Dio ha svelato il piano di

salvezza del Padre per ciascun uomo e ha dimostrato come la creatura umana nell'Eden, prima del peccato, fosse santa, creata per Amore. Il Padre non poteva osservare senza agire la mistificazione diabolica del disegno divino, disegno eterno, senza tempo. L'uomo nel giardino godeva già di pace e gioia e, se non avesse peccato, chissà quali scoperte avrebbe fatto sotto lo sguardo amorevole di Dio! Gesù è sceso dal Cielo per far conoscere la vera condizione umana, per strappare l'uomo all'illusione di essere bello, bravo e buono. Risorgendo, in carne ed ossa, ha indicato una volta per tutte l'immortalità perduta che attende la creatura dopo la morte. Come il velo del tempio si è squarciato alla morte di Gesù, così alla Sua nascita si è squarciato il velo illusorio ordito dal serpente. Non ci sono più scuse, la realtà si è mostrata: o la si accoglie o la si rifiuta. L'adesione, quindi, a Cristo e al suo insegnamento non riguarda semplicemente l'osservanza dei Comandamenti, ma richiede anche di aderire alla Sua escatologia; è il rifiuto del piano offerto dal diavolo che si va sviluppando dal tempo della mela (Apple Iphone ha come logo la mela mangiata, tanto per fare un esempio); è comprendere che la sete di conoscenza è buona se porta ad aderire alla Verità fatta persona. La vera conoscenza è umile, delicata e si irradia nel mondo tramite il sangue, bianco o rosso, versato dai martiri, uomini che hanno compreso e fatto la loro scelta di vita, quella vera.

AMORE E RAGIONE

*Amore e ragione sono necessari all'uomo
per arrivare a conoscere la vera Essenza di Dio
attraverso la Fede.*

*Ma quanto più passionevole risulta l'amore,
più questo conduce l'individuo
a donarsi integralmente alla di Lui infinita Grazia.
Nasce il vero Amore sempre nella sofferenza.*

Sandro Angelo Ruffini

VESTIRE GLI IGNUDI

Padre Serafino Tognetti

Al tempo di Gesù era comune una mancanza di mezzi e una povertà tale da non avere sufficiente vestiario per coprirsi. Quindi nell'antichità l'opera della misericordia consisteva nel procurare all'uomo il vestito, privandoti di uno dei tuoi, come nel secolo scorso ammoniva Raul Follereau: «*Se apri l'armadio e hai un vestito in più, quello non è tuo, ma del lebbroso che sta in Africa*». Forse oggi noi, almeno nel nostro Occidente, non riusciamo a capire cosa voglia dire non avere materialmente un vestito; in generale è raro vedere persone senza niente addosso per povertà totale. Voglio perciò dare un'idea diversa di quest'opera di misericordia, perché se parlo di vestire gli ignudi nel senso letterale, probabilmente voi mi risponderete che non c'è nessuno che vi ferma per strada per chiedervi dei pantaloni o una camicia. Cosa può voler dire allora vestire gli ignudi nel mondo moderno? Significa vestire voi stessi? Coprire voi stessi è un'opera di misericordia. Avete facilmente inteso che sto parlando di coloro che vanno in giro mezzi svestiti non perché manchino di abiti, ma perché vogliono ostentare se stessi.

Ne parla la Sacra Scrittura: «*Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti d'oro, di perle e di vesti sontuose, ma di opere buone come conviene a donne che fanno professione di pietà*» (1Tm 2,9). “Adornandosi di pudore” significa avere rispetto di sé. Prima del peccato originale l'uomo era nudo, c'era un equilibrio perfetto tra l'uomo e Dio, l'uomo e la donna, l'uomo e la creazione. Il peccato originale distrugge questo equilibrio e il primo effetto su Adamo è la vergogna, che si riflette sul suo modo di presentarsi al prossimo: vide che era nudo e sentì immediatamente il bisogno di coprirsi. Non certo perché aveva freddo: fino a quel momento stava benissimo senza niente addosso; la questione è altra. L'uomo distrugge questo equilibrio e si vergogna del proprio corpo, strano, no? No, perché dopo il peccato la carne fa guerra allo Spirito.

Scriva san Paolo: «*I desideri della carne sono in rivolta contro Dio*» (Rm 8,7). In realtà il corpo è in funzione della vita di tutto l'uomo, anche della

vita spirituale ma, dopo il peccato, il corpo diventa un oggetto su cui si posa lo sguardo dell'altro in modo disordinato. Quando guardo una donna per desiderarla, dice Gesù, io faccio peccato (Mt 5,28), perché non guardo la persona nella sua bellezza globale, ma vivo dentro di me una passione che vede l'altro solo come oggetto di piacere. Certamente la passione è la mia, ma il problema si acuisce quando l'altro non fa niente per aiutarmi o addirittura mi provoca.

Voi potreste dirmi che la passione me la devo gestire io, la colpa non è della donna che mi si presenta davanti mezza svestita; questo è vero, ma è nostro dovere almeno aiutarci a non provocarci gli uni gli altri. I vestiti che Dio stesso dà ad Adamo ed Eva dopo il peccato fanno sì che si ristabilisca in qualche maniera questo equilibrio. Il pudore è un'esigenza voluta da Dio (perché è Dio che dà i vestiti ad Adamo) come difesa contro il potere delle passioni, forze smodate ed esagerate dopo il peccato. Il pudore è un guardiano contro lo sfogo delle passioni, in questo caso nel campo della sessualità. La sessualità è un tesoro, perché Dio ce l'ha data, ma deposta in vasi di creta. La mancanza del pudore è la latitanza del custode. Ciò non significa che si debba cadere nel peccato necessariamente, ma rimane il fatto che il custode è andato via. Se non c'è il guardiano, il mio istinto si scatena e devo rafforzare, triplicare, quintuplicare le mie energie per far sì che esso non mi faccia cadere nel peccato. La misericordia consiste allora in tale rispetto, anche perché satana soffia parecchio per profanare l'immagine di Dio, per farci passare da Dio alle cose.

Certamente rimane la libertà nell'uomo di peccare e di non peccare, ma la mia libertà può rimanere indebolita di fronte all'improvviso stimolo visivo. Succede come al cane di Pavlov. Ivan Pavlov (scienziato russo, 1849-1936) studiò il fenomeno dei "riflessi condizionati" e lo sperimentò in questo modo: quando portava da mangiare al cane entrava in stanza suonando una campanella. Si accorse che quando il cane sentiva l'odore del cibo, associato al suono della campana, produceva saliva per favorire la masticazione. Dopo aver fatto tali prove diverse volte, un giorno suonò la campanella senza portare il cibo al cane; ebbene, le ghiandole produssero saliva al sentire il suono, anche in assenza della scodella del pappone. Si era creato un riflesso incondizionato: il cane collegava il suono del campanello al cibo e quindi cominciava a produrre saliva. Così può succedere nel caso delle tentazioni: io non penso ai peccati, ma quando mi sento improvvisamente provocato su questo piano, ecco che mi

assalgono pensieri cattivi e impuri.

Dicevo, quindi, che la mancanza di pudore fa sì che la mia libertà rimanga, ma è indebolita. L'argomento è serio, tanto che la Madonna stessa a Fatima ne parlò: «*Verranno mode che offenderanno il Figlio mio*». Non dice: mode che vi faranno fare dei peccati in più, ma che offenderanno il Signore. Se crediamo alle apparizioni di Fatima, dobbiamo prendere sul serio queste parole. Le donne (ma anche gli uomini) pensano di essere più attraenti accorciando dei pezzi di stoffa e mostrando il loro corpo a tutti, ma in realtà non è così. Alcuni liquidano la questione dicendo: «*In fondo che male c'è? Sono ben altri i problemi del mondo*». Ecco il solito modo di affrontare le questioni: spostare l'attenzione su cose ritenute più gravi. Sono non-risposte. Il male in realtà c'è, perché la nudità maliziosa attira l'attenzione sul corpo, che diviene mezzo, ossia fine a se stesso, e crea turbamento nel prossimo. Siete contenti voi di creare turbamento in me?

Ben altra deve essere la nostra intenzione quando ci mostriamo al prossimo: «*Tutti voi, infatti, siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo*» (Gal 3,26-27). Tu, uomo, sei rivestito di Cristo, tutta la tua bellezza, tutta la tua grazia interiore vengono da questo rivestimento interiore. Il vestimento esteriore è segno del tesoro che porti dentro, perché il corpo è per la glorificazione di Dio, non per l'impudicizia. Di fatto, quando una persona si converte al Signore, sente subito l'esigenza di coprirsi meglio, di non attirare l'attenzione degli altri in modo seducente.

Conosco una donna che in passato faceva la disegnatrice di moda; era lontana da Dio e “vestiva” (per modo di dire) le cubiste che ballavano in discoteca. Poi si convertì radicalmente a Dio e cominciò a disegnare abiti più casti. Per qualche tempo la cosa andò bene, poi il titolare della ditta si lamentò perché tali abiti – disse – erano più adatti a delle suore che a delle ballerine. La nostra produttrice fu allora costretta a manifestare il proprio intendimento: non avrebbe più potuto “svestire” le ragazze, la coscienza glielo impediva. Si licenziò dal lavoro e ora, dopo anni, vive assai più poveramente, ma ricca di letizia. Ella stessa si veste in modo spartano e assai castigato e la bellezza è tutta interiore. Io la conosco e vi assicuro che si tratta di bellezza vera.

LA VIRTÙ DELLA PENITENZA

don Thomas Le Bourhis

Quando san Giovanni Battista amministrava il battesimo di penitenza, attribuiva alle opere di espiatione la facoltà di allontanare il castigo divino, di preparare la venuta del Messia e la riconciliazione di Dio con il suo popolo.

Non si parlava ancora di sacramento. Se i Giudei dell'epoca confessavano già pubblicamente i loro peccati sulle rive del Giordano, questo "rito" era soltanto un atto esteriore di umiltà e di pentimento dettato dallo spirito di penitenza, ma non un segno sacramentale. Gli Ebrei, tuttavia, compivano questo "rito" per esprimere il loro sincero pentimento di essersi allontanati da Dio e di aver trasgredito la sua Legge e manifestavano la volontà di tornare a Lui per servirLo più fedelmente. Questa penitenza, con i gesti esteriori che la caratterizzavano, era considerata necessaria per la salvezza: «*Se non fate penitenza, perirete tutti*» (Lc 13,3).

E ciò è vero anche oggi! Un essere libero non può cambiare comportamento senza volerlo veramente, e una riconciliazione, per essere tale, richiede il consenso delle due persone che un disaccordo ha contrapposto.

Il sacramento della penitenza è l'espressione dell'ardente desiderio di Dio di fare pace con l'uomo ed è il soccorso divino offerto alla creatura umana per permettergli di riparare il suo peccato, di riformare la sua vita. La penitenza come virtù spetta, invece, al peccatore, è la prova effettiva della sua volontà di tornare in grazia di Dio e la sua risposta sincera all'invito alla conversione che Dio gli fa in questo sacramento. Non bisogna confondere questa penitenza con la tristezza, l'umiliazione, la vergogna, il rimorso o il terrore che il colpevole – a volte – sente dentro di sé ricordandosi dei suoi peccati e delle loro conseguenze. Queste emozioni rimangono delle emozioni, gravi o dolorose che siano, restano al livello della sensibilità e non sono né vere penitenze né vera espiatione.

Poiché è una virtù, la penitenza è un'abitudine dell'anima che la

predispone a fare il bene, a compiere degli atti meritori per la salvezza eterna. La penitenza, tuttavia, vuole il bene indirettamente. Ciò che desidera prima di tutto è la detestazione del male e la sua riparazione, ma più a causa dell'offesa fatta a Dio che a causa delle conseguenze disastrose sulla sorte del peccatore. Ecco perché la penitenza riguarda tutti i peccati – qualunque essi siano – e li considera come offese fatte alla sovrana maestà di Dio e ingratitudini verso la sua infinita bontà. È la ragione per cui la virtù della penitenza è legata alla virtù della giustizia, poiché vuole la riparazione del bene danneggiato e non soltanto la cessazione dell'offesa stessa. Sant'Agostino dice: «*La penitenza è una specie di vendetta che esercita, sopra di sé medesimo, colui che si pente; egli punisce in sé quello che gli duole di aver commesso*» (Trattato *De vera et falsa Pœnitentia*, cap. 8). La virtù della penitenza è anche legata alla virtù della carità, perché deplora il misconoscimento dell'amore di Dio e desidera rendere a Lui amore per amore.

La virtù della penitenza si basa essenzialmente sulla contrizione, cioè sulla profonda sofferenza del cuore sotto la stretta del dolore causato dall'offesa fatta a Dio: «*Come gli occhi dei servi guardano la mano del loro padrone, così gli occhi nostri sono rivolti al Signore nostro Dio finché abbia pietà di noi*» (Sal 123). In un primo tempo questa contrizione può essere imperfetta, in quanto è soltanto un timore servile, cioè proveniente dal timore del castigo; in un secondo tempo, poi, si eleva, spinta da motivi più nobili e disinteressati: la contrizione diventa più perfetta perché nasce dal pentimento di aver offeso Dio. Il peccatore, spinto dalla contrizione e desideroso di ottenere il perdono divino, accusa le sue colpe nel sacramento della confessione. Infine, disposto a riparare i torti che ha causato, è pronto ad accettare le condizioni che gli verranno imposte: preghiere da recitare, pene da subire, opere da compiere... È la soddisfazione o penitenza che il sacerdote impone in confessionale.

Tutto questo fa parte della virtù della penitenza, senza la quale il sacramento stesso sarebbe superfluo. La grazia sacramentale, infatti, per avere effetto, deve trovare nell'anima una disposizione docile che accetta di cooperare all'opera della propria salvezza eterna: «*Fate penitenza, convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino*» (Mt 4,17).

GESÙ, MAESTRO DI CASTITÀ

don Enzo Boninsegna

Quel mondo che vive e opera alla scuola di Satana odia tutte le virtù, ma quella della castità è la virtù più odiata, la più combattuta, la più insignificante, la prima da seppellire ... per troppa gente! Ma ha ancora senso la castità? Per trovare la risposta a questa domanda bisogna guardare non alle mode del momento, non all'andazzo generale, ma a Gesù Cristo. Gesù, prima che con la parola, ce ne ha parlato con i fatti: è rimasto casto per tutta la vita, ha voluto nascere dal capolavoro di Dio, Maria santissima, unica donna tra le donne, contemporaneamente vergine e madre, e ha parlato in modo tale da farsi seguire da milioni di persone consacrate per tutta la vita nella castità. Anni fa una rivista cattolica ha pubblicato, a puntate, dei commenti alle beatitudini del Vangelo, ma alle parole di Gesù: «*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*» (Mt 5,8), ha fatto una grave stecca (e ti pareva, eravamo già in piena ubriacatura post-conciliare!). Nei loro commenti, parlando del “*Beati i poveri in spirito*”, hanno proposto il distacco dalla ricchezza, bene; parlando del “*Beati quelli che piangono*”, hanno proposto la fortezza nelle sofferenze, bene; parlando del “*Beati i miti*”, hanno proposto la rinuncia alla violenza, bene. Ma ma ma ... arrivati al “*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*”, hanno fatto svanire la castità. E cos'hanno fatto per riuscirci? Semplice. La purezza non è più stata presentata come il retto comportamento nella sessualità, in pensieri, parole e opere, ma è stata presentata come l'invito a mantenersi distaccati da tutti, dico tutti, i peccati in qualunque campo. Parlare di purezza imbarazzava... come se la sessualità non avesse ricevuto da Gesù alcuna indicazione. I responsabili di quella rivista si sono resi conto che parlare della purezza all'uomo di oggi non sarebbe stato facile, perché il tema era scottante. E così, col trucchetto di far sì che la purezza riguardasse tutti i peccati e non sola la castità, non hanno trasmesso all'uomo d'oggi, nel campo

specifico, la luce di Cristo. Anche qui hanno ceduto alla voglia malsana di piacere al mondo. Pazienza: ognuno renderà conto al Signore... se ha parlato e come ha parlato. Ma torniamo a Gesù. Per il Signore la castità è importantissima, tanto che coltivare anche solo il semplice desiderio di una donna diversa dalla propria moglie è già adulterio (Mt 5,27). Il Signore era esigente: non guardava solo alle azioni, ma anche dentro il cuore. Gesù ha insegnato, tra l'altro, che alcuni nascono impotenti, mentre altri si rendono impotenti, per scelta loro, rinunciando per tutta la vita al matrimonio (che è un bene, un sacramento, un dono di Dio) (Mt 19,12) per un bene più alto. E anche la Chiesa, alla scuola del suo Maestro, da secoli chiede ai sacerdoti e ai religiosi, uomini e donne, il celibato, cioè la rinuncia alla genitorialità. Nei primi secoli la Chiesa ammetteva al sacerdozio e anche all'episcopato (1 Tm 3,1) uomini sposati perché in quel tempo, visto che il celibe, nel mondo ebreo e pagano, era considerato come lo "scemo del villaggio", sarebbe stato controproducente affidargli la guida di una comunità. Ma dopo tre o quattro secoli, quando, grazie al cristianesimo, il clima era cambiato, la Chiesa ha preteso dai suoi sacerdoti il celibato. E lo chiede tuttora, anche se la crisi di vocazioni porta alcuni, scriteriatamente, a chiedere l'abolizione del celibato. Se i preti fossero sposati dovrebbero dare metà del loro tempo e delle loro attenzioni a moglie e figli, a scapito delle comunità che non avrebbero più, a tempo pieno, i sacerdoti totalmente per loro e, inoltre, il sacerdote non sarebbe più l'immagine di Gesù celibe. Un giudizio che fa molto pensare: *«Dal celibato dei preti deriva la sorprendente giovinezza di quel colossale organismo che è la Chiesa Cattolica: la sua inflessibilità spirituale, la sua forza di volontà»* (Adolf Hitler). Quel che ha capito un paganaccio come Hitler, non lo capiscono più i distruttori del celibato sacerdotale. Non sorprende più quello che oggi sta succedendo nel mondo: la castità è attaccata e demolita non più come una virtù, ma come una scelta di stupidità, perché priva l'uomo dei piaceri più "piccanti" della vita. Dobbiamo ammetterlo con dispiacere, ma senza difficoltà.

Ricordo quello che mi hanno detto due fidanzati la sera prima del

loro matrimonio: – *“La nostra scelta di vivere castamente il nostro fidanzamento è stata qualche volta un po’ dura, ma siamo felici di esserci riusciti con la grazia di Dio”*. Ma il 95%, oggi, la pensa diversamente. Per non parlare di come viene vissuta, oggi, la maggior parte dei matrimoni. E, inoltre, molto spesso l’adulterio è regola, prima e dopo, e, a conclusione, il divorzio, con grande sofferenza dei figli e... non solo! Tutto si sta facendo per favorire la crisi dei matrimoni “normali”, e altrettanto si sta facendo per favorire i cosiddetti “matrimoni omosessuali”. Questo è un segno evidente della pazzia del nostro mondo! È una novità del nostro tempo, la teoria del Gender sta invadendo tutto il mondo occidentale: “educare” i bambini fin dalla più tenera età a non dar senso al sesso della nascita, ma alla liceità di cambiar sesso strada facendo...; i maschi potrebbero diventare femmine (false!) e le femmine potrebbero diventare maschi (falsi!). E poi la pornografia che dilaga in televisione, nel cinema, nella pubblicità, in tutti i momenti, in tutti i luoghi e che presenta il “sesso selvaggio”, come il paradiso in terra a cui abbeverarsi per essere nella gioia. E la moda, sempre più provocante, che tende a fare della donna, non, come voleva il Signore, la compagna dell’uomo, ma la tentatrice dell’uomo. Ormai il pudore è andato a farsi benedire. Minigonne, che sono già un fatto grave! Ormai siamo alle microgonne. E le discoteche (trovata moderna) e la prostituzione (mestiere antico) stanno dilagando a buon mercato..., occasionali paradisi, qui in terra, per chi ha tanta tanta fame di gioia terrena. E c’è chi si batte per versare i contributi alle prostitute, in vista di una futura pensione! E perché non anche ai ladri?

Non parliamo, poi, delle spiagge, che ormai sono diventate un “porcaio” a cielo aperto. Se io fossi un papà di famiglia non porterei mai i miei figli sulle spiagge, perché là imparerebbero il falso “valore” del nudismo e non certo il valore della donna come la vede e l’ha voluta Dio. E che dire dei cellulari che permettono anche ai bambini, fin dalla più tenera età, di abbeverare e corrompere la loro innocenza fino a mostrare comodamente e, alla grande, dei film pornografici. Il mondo sa fin troppo bene cosa fare per disintegrare la castità; chi non

sa più cosa fare per difenderla siamo noi, Chiesa Cattolica. Per cui, di fatto, l'unica voce che su questo tema parla ai nostri giovani, e non solo ai giovani, è la voce corrotta e corrompitrice del mondo. Circa mezzo secolo fa diverse parrocchie hanno avviato l'esperimento dei cineforum..., ma l'esperimento è totalmente fallito, perché non solo nei cineforum, ma anche nelle proiezioni normali il nudo è quasi diventato regola. Perché? Perché anche in questo campo ci siamo messi alla scuola del mondo e non più alla scuola di Gesù Cristo. Per cui, se quasi un secolo fa i cinema parrocchiali sono nati per far da supporto al Vangelo, ora, dove ancora sopravvivono, fanno da supporto al mondo. Bel risultato....! La Chiesa non sa più insegnare al mondo come seguire Dio e servire l'uomo, non sa più proporre al mondo la conversione, ma si è convertita al mondo.... con quali risultati disastrosi è sotto gli occhi di tutti. È urgente, è necessario tornare a valorizzare e a vivere la castità... Riporto qui sotto, perché fanno seriamente riflettere, le testimonianze di due scrittori, la prima è questa. In una lettera alla fidanzata il promesso sposo ha scritto: *“Mia cara, è il mio desiderio di essere degno di te che mi ha reso così severo con me stesso. Se mi sono costantemente preservato da quegli eccessi che sono così comuni alla mia età e che il mondo è così pronto a scusare, non è perché mi sia mancata l'occasione di peccare, ma perché costantemente me ne ha preservato il pensiero di te. Così ho mantenuto intatti, grazie a te, i soli tesori che posso offrirti il giorno delle nozze: un corpo puro e un cuore verginale”* (Victor Hugo). La seconda testimonianza è la seguente, quando nel giorno delle nozze, prima di andare in chiesa lo sposo ha fatto recapitare alla promessa sposa un biglietto con su scritto: *“Mia cara, nel tuo cuore non voglio che il secondo posto: il primo dev'essere occupato da Gesù Cristo”* (Ernest Hello).

Due commoventi testimonianze che sono un inno alla purezza del cuore, purezza che è amore, amore vero; tutto il resto è commedia, commedia e falso amore! Due testimonianze che danno ragione a Gesù: la purezza, che è fedeltà a Dio, è anche fonte di gioia; la lussuria, che è infedeltà a Dio, è anche fonte di tristezza!

Tratto da: *Che cosa ne abbiamo fatto di Gesù Cristo?*, pro-manuscripto, 2025

“A CASA DELL’IMPERATORE”

P. Nepote

Gesù visse circa trent’anni con i suoi cari a Nazareth, garzone di bottega, ignoto al mondo. Cresceva e scopriva il mondo in cui viveva, che non era più buono del mondo d’oggi. Dal 63 a. C. la Palestina era occupata dai romani. La sapienza delle Sacre Scritture era molto diffusa tra gli ebrei, tanto da far dire a Seneca che *«un fanciullo ebreo era più saggio di un filosofo»*. La Palestina era un crocevia di genti e da quelle parti c’era un via vai continuo di greci, romani, uomini dell’Asia, dell’Africa e dell’Europa. Gli ebrei si erano diffusi nel mondo: ce n’erano nelle vicine Fenicia e Siria, in Egitto, nella Mesopotamia e persino in Persia. Avevano raggiunto molto presto la Grecia, l’Italia, Roma in particolare, e la Gallia, le coste dell’Africa affacciatesi sul Mediterraneo (*“come ranocchi in riva ad uno stagno”*, come scriveva Erodoto). Tutti gli anni, a Pasqua e anche nelle altre festività dell’anno, a migliaia e migliaia gli ebrei della “diaspora” (dispersi per il mondo) tornavano a Gerusalemme per salire al tempio e offrire il sacrificio dell’agnello. *«Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto, della Libia e della Cirenaica, romani lì residenti, giudei e proseliti, cretesi, arabi»* (At 2,9-11) si recavano a Gerusalemme a Pasqua e a Pentecoste.

Le guardie lo videro. In quegli anni, dal 27 al 30 d.C., Gesù percorse la sua terra predicando “la buona novella”, il lieto messaggio di salvezza, raccogliendo le folle, chiamando a Sé i singoli e le moltitudini con la sua Parola autorevole e affascinante, straordinaria. La gente sentiva che *«Egli parlava con autorità»* (Mt 7,29) e che *«nessuno parlava come Lui»* (Gv 7,46). Tra i pellegrini che arrivavano a Gerusalemme per la Pasqua e le altre feste religiose d’Israele certamente ci fu chi lo vide, lo ascoltò e ne fu scosso dentro. Tra i greci di passaggio a Gerusalemme, alcuni andarono dall’apostolo Filippo (un nome greco!) e gli dissero: *«Vogliamo vedere Gesù!»* (Gv 12,21). Tornati a casa, nei loro Paesi, sicuramente parlarono

di Gesù, questo Profeta e Maestro eccezionale, ai loro parenti, amici e conoscenti. Così possiamo essere certi che il nome di Gesù, la sua nobilissima figura era conosciuta, ancora Lui vivente, sulla Terra, dall'Asia Minore all'Italia, alla Gallia, alla Spagna. Ma subito dopo la sua morte, risurrezione e ascensione la storia di Gesù giunse a Roma. I sinedriti di Gerusalemme, segretamente impauriti che quel Gesù potesse risuscitare come aveva predetto o che i suoi discepoli sottraessero il suo corpo per poter dire che Lui era risorto, misero le loro guardie a vigilare presso la sua tomba (Mt 27,62-66). *“Ma dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, ci fu un terremoto: un angelo del Signore sceso dal cielo si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa... Per lo spavento che ebbero di Lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte...”* (Mt 28). Mentre Gesù risorto, vivo e più bello del Sole, si fece vedere alle donne, *«le guardie – è sempre Matteo che racconta – giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto»*. Che cosa era accaduto? Diciamolo chiaro: videro il sepolcro aprirsi e Gesù venire fuori vivo. Forse fu solo una visione di pochi istanti, ma lo videro, fuggirono in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti quanto era accaduto (cioè la risurrezione di Gesù). Questi diedero una buona somma di denaro ai soldati dicendo: *«Dite così: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato mentre noi dormivamo. E semmai la cosa verrà all'orecchio del governatore (Pilato) noi lo persuaderemo e vi liberemo da ogni preoccupazione»* (Mt 28,11-14).

Relazione a Tiberio. Ma Pilato lo seppe quasi subito e apprese anche, nel giro di pochi giorni, che diverse persone avevano visto redivivo Gesù il Nazareno. Pilato era stato coinvolto nell'“avventura” più grande che fosse mai capitata sulla faccia della Terra. Ne fu così impressionato che sentì la necessità di farne relazione all'imperatore Tiberio che stava a Roma. Così un giorno d'estate la storia di Gesù arrivò a Roma, sulla scrivania di Tiberio, che la lesse e ne rimase stupefatto, quasi sgomento. Nonostante fosse un vizioso e un depravato, come narra Svetonio nel *De Vitae Caesarum*, aveva un interesse particolare per quanto veniva dalla Giudea. Tiberio propose al Senato di Roma che un'immagine di Gesù fosse posta nel Pantheon in mezzo alle altre divinità dell'impero. Il Senato discusse e

Gesù per la prima volta fu messo ai voti (non si mette ai voti la Verità!). Il Figlio di Dio ne uscì “sconfitto”, perché aveva la “pretesa” di essere l’unico Dio, e questo era proprio troppo, secondo la mentalità relativista e sincretista di quel tempo. La sua religione fu dichiarata “*superstitio illicita*” per cui si disse: “*christianos esse non licet*” (non è lecito essere cristiani). Erano passati pochi mesi dall’avvenimento della resurrezione di Gesù, e questo fu il responso del *Senatus Consultus* del 35 d.C. Ma Tiberio non perseguì mai i cristiani, anche perché essi non avevano odio verso i romani, diversamente dagli ebrei, che di tanto in tanto “esplodevano” contro Roma. Così i seguaci di Gesù furono lasciati in pace fino al 62 d.C., quando Nerone, tenendo conto della decisione del *Senatus Consultus* del 35 d. C., scatenò la prima persecuzione contro i cristiani. Ci domandiamo: che cosa era accaduto perché l’imperatore Tiberio e il Senato si comportassero così verso Gesù, nato e vissuto nella zona più depressa dell’impero? È stata l’illustre Marta Sordi, dottissima professoressa, studiosa del cristianesimo antico, che ha scoperto questa pagina straordinaria del cristianesimo delle origini: vedi le pagine 25-27 e 28-29 del suo libro *I cristiani e l’impero romano* (Mondadori, Milano, 1990).

Il suo studio inizia da uno dei primi autori cristiani, Giustino di Nablus: vissuto tra il I e il II secolo, egli scrive nella sua *Apologia* (150 d.C.) che vi fu una relazione di Pilato a Tiberio sulla storia di Gesù. Giustino è un noto studioso che insegnò a Roma, dove poi morì martire per Gesù tra il 163 e il 167 d.C. Appunto per quella relazione di Pilato a Tiberio, Giustino rinvia i suoi contemporanei agli Archivi imperiali; ciò significa che non temeva smentite, era sicuro di dare una notizia certissima. In una parola la storia di Gesù, definito un “ebreo marginale” e uomo perduto nel silenzio del mondo (*silentium saeculi*) da modernisti contemporanei, in realtà già nel 35 d. C. era arrivata a Roma nella casa dell’imperatore e nell’aula del senato romano.

Lo stesso fatto è raccontato da Tertulliano nel suo *Apologeticum* (V. 2). Tiberio è l’imperatore sotto il cui regno il nome cristiano è entrato nel mondo; egli trasmise al senato – dando il suo voto favorevole – tutto quanto gli era stato comunicato dalla Palestina (da Pilato) a dimostrazione dell’autenticità della divinità di Gesù. Il senato, non avendo verificato

questi fatti, votò contro Gesù. Così, bocciato Gesù come “dio”, il Cristianesimo diventò “*superstitio illicita*”. Tertulliano, cristiano, non aveva alcun interesse a raccontare questa decisione senatoria, che poteva fondare giuridicamente la persecuzione contro i cristiani.

“*Consultate gli annali*”. Questa cronaca redatta da Tertulliano verso il 197 d. C. è confermata da San Girolamo, da Orosio, dal 1° storico della Chiesa, Eusebio di Cesarea. Signori, amici che leggete questi appunti scritti da un manovale della penna, ve lo dico di cuore e con certezza assoluta: siamo nella Verità! Gesù, come dio, fu bocciato dal senato, ma Tertulliano non gradiva che Tiberio avesse sottoposto la divinità di Gesù al voto del senato: per lui era stata una cosa assurda e blasfema. Lo storico ironizza sull’idea che un “dio” possa essere messo ai voti e fustiga con il suo sarcasmo la cultura pagana in cui “senza il voto favorevole di uomini un dio non sarà dio”. (Ripeto amici, noi cristiani cattolici, siamo nella Verità!). Se Tertulliano avesse inventato questa storia, avrebbe fatto un danno alla sua causa e chiunque, a quel tempo, avrebbe potuto smentirlo, mostrando che quella sua spiegazione storica era falsa. Ma egli può scrivere senza paura di essere smentito: “Consultate i vostri annali”. Prova indiscutibile che Tertulliano dice la Verità! Dunque, già tra il 34 e il 35 d. C. Gesù entrò nella reggia di Tiberio. Presto a “casa di Cesare” (= imperatore) ci furono persone di alto rango che si professavano cristiani. Nel 42 d. C. il primo degli Apostoli, il primo Papa, scelto direttamente da Gesù, senza conclave e senza fumate, san Pietro, era a Roma e cominciava ad evangelizzare la città “*caput mundi*”. Dalle lettere tra San Paolo e Seneca (che con tanto fondamento riteniamo vere e autentiche) sappiamo che alcune epistulae di san Paolo erano lette e commentate nei giardini dell’imperatore Nerone e che lo stesso Seneca le lesse a Nerone, quando era sano di mente.

Per ora ci fermiamo qui, ma scriveremo ancora su questi argomenti. Nessuno però, dica che Gesù era un “ebreo marginale” e che gli scritti di autori pagani non parlano di Lui (*silentium saeculi* su di Lui)!

Quanto abbiamo scritto rivela che molto presto Gesù prese a “invadere” il mondo. Nessuno è “invadente” come Lui! Gesù è il più grande Invasore della storia che ora, nonostante tutto, è ancora invasa da Lui, il divino Seduttore delle anime di tutti i tempi!

CHE COS'È IL PECCATO?

Orio Nardi

Che cos'è il peccato? Come si giudica che un gesto è peccato? Non parliamo di morali laiciste che deformano la nozione del peccato e perfino la negano in base a un'asserita autonomia morale dell'uomo. Cerchiamo di capire il peccato nella sua definizione cristiana.

Valutazione naturale del peccato

Partiamo da una *valutazione naturale*, contro coloro che affermano: «*Il peccato è un'azione proibita da Dio; qualora questa azione non fosse proibita, non sarebbe peccato*». Un giudizio del genere rischierebbe di attribuire a Dio delle arbitrarietà nei confronti dell'uomo e non coglierebbe l'intima natura del peccato. Il peccato è insito innanzitutto nella stessa natura dell'uomo: peccato è qualsiasi azione cattiva che produce del male o in chi lo commette o negli altri. Per riconoscere il peccato vale il grande principio: «*L'albero si riconosce dai frutti*».

Un'azione che subito o a lungo andare provoca del male è peccaminosa. Ciò appare chiaro, anche a coscienze di scarsa sensibilità morale, per un omicidio, un furto, una menzogna. Il fatto che certe ideologie giustifichino simili azioni in vista di un bene più generale non diminuisce la gravità di tali azioni, ma denuncia l'immoralità delle ideologie stesse, per le quali il fine giustifica i mezzi: il comunismo, ad esempio, legittima la menzogna, il furto, l'omicidio in vista del progresso sociale, passando sopra i diritti fondamentali della persona, che è al centro di tutta l'azione della Provvidenza. Meno chiaro appare il peccato per quel che riguarda i pensieri o altre azioni, i cui effetti malefici si vedono solo a distanza. La morale cristiana giudica peccato ogni *atto interiore* rivolto al male, per due motivi: perché l'atto interiore (pensiero e proposito) è ciò che dà senso agli atti esterni, per cui, al limite, un'azione in sé cattiva, come l'uccisione di un uomo, può non essere peccato, appunto se manca l'avvertenza e la deliberazione

volontaria; inoltre, perché il pensiero o l'atto interiore in genere tende psicologicamente a tradursi in atto esteriore. Chi si diletta di pornografia, ad esempio, fomenta nel proprio intimo un cumulo di impurità che non tarderà a tradursi in azioni impure. Se certi moralisti, anche cattolici, sono troppo reticenti sull'immoralità della pornografia, Gesù parla molto chiaro: *«Chi guarda una donna con il desiderio di possederla, ha già peccato in cuor suo»* (Mt 5,28). Così la morale cristiana giudica illeciti e peccaminosi i rapporti prematrimoniali per la natura stessa di tali atti, che esigono un patto di rapporto stabile, capace di garantire sia la reciprocità dell'amore, sia la provvidenza responsabile nei confronti della prole. Altre facili maniere di giudicare tali rapporti sono dettate da comodità o superficialità, perciò non valgono a legittimare ciò che una considerazione attenta e responsabile del problema giudica disdicevole e illecito. Dice S. Ignazio: *«Bisogna pesare i peccati, considerando la bruttezza e la malizia intrinseca ad ogni peccato commesso, anche se non fosse proibito»*. Considerato anche solo in sé, nel suo significato naturale, il peccato è sempre una cosa abietta, indegna dell'uomo. Una bugia è una distorsione della verità a danno altrui; anche minima è una debolezza da parte di chi la dice, ma può raggiungere una portata gravissima quando lede la giustizia, il buon nome, l'onorabilità del prossimo. Così l'odio chiude il cuore e rende irragionevoli. L'impurità degrada l'uomo ed è contrassegnata dalla vergogna. Ogni peccato è abominevole, indegno della dignità umana, e lo si avverte talvolta nello sconcerto che può portare nella vita di un uomo, nei suoi rapporti di famiglia o sociali, nella sua vita di credente. A ben considerare, qualsiasi peccato ha tre facce: offende Dio, lede la dignità di chi lo commette, danneggia il Corpo Mistico di Cristo.

Il peccato nella Rivelazione

Per esplicitare l'ordine naturale, cioè per meglio far comprendere all'uomo dove sta il peccato, Dio è intervenuto a dettare i suoi Comandamenti che non sono arbitrari, ma esprimono con chiarezza le esigenze morali della natura. Nella lettera ai Romani è scritto: *«Quando i gentili, che non hanno la Legge, per lume naturale fanno*

ciò che la Legge comanda, ... mostrano l'azione della legge incisa nei loro cuori... La Legge dà la chiara conoscenza del peccato» (Rm 2,14s,20). Il Decalogo esprime le esigenze fondamentali della morale, fornisce i dettami basilari del comportamento umano e definisce qual è il peccato grave contro Dio, il prossimo e se stessi. Il Decalogo è pure il fondamento sul quale giudicare la peccaminosità delle infrazioni ai precetti della Chiesa, alle leggi civili, agli impegni sociali che un uomo può assumere nel lavoro, nel divertimento e in ogni ambito della sua attività. Ci sono leggi puramente penali, la cui infrazione non comporta peccato, almeno grave, e ci sono leggi che obbligano in coscienza in modo grave: la gravità dell'obbligo si deduce dal nesso di tali leggi con i Comandamenti di Dio e i diritti fondamentali della persona. Il non pagare le tasse può costituire peccato grave, oppure peccato leggero, oppure nessun peccato secondo i casi: quando, ad esempio, le tasse vengono utilizzate dallo Stato per incrementare la pornografia, l'aborto, ecc., non esiste un obbligo a pagarle, anzi, per sé, esiste un obbligo a evaderle (salvo altre considerazioni). Attentamente esaminati, i Comandamenti si rivelano la corazza posta dall'Amore di Dio a difesa della nostra persona e dei rapporti sociali. È chiaro che, di fronte a un esplicito Comandamento di Dio, il peccato assume una gravità maggiore, di espressa disobbedienza e offesa verso il Signore. L'offesa di Dio è già insita in qualsiasi azione contro l'ordine naturale, in quanto quest'ordine è stabilito da Dio; ma dal momento in cui Dio rivela espressamente il suo volere, la ribellione al suo Comandamento diventa offesa diretta alla sua divina Maestà. Il peccato assume, allora, un significato più chiaramente teologico. Di fronte a un simile gesto occorre riflettere, come insegna la Scrittura e la Chiesa, sulla portata teologica del peccato: chi sono io che ho offeso Dio? È chiaro che la risposta evidenzia l'abisso della distanza che mi separa da Lui. Data la fragilità della mente umana, l'uomo di buona volontà si aiuta con riflessioni adeguate a compiere il suo dovere di fronte al Creatore. Entriamo allora nel campo ascetico, che ci fa comprendere la misura del peccato. Data la distanza che ci separa da Dio, la percezione della gravità del peccato non sarà mai esagerata, ma sempre

inferiore alla realtà.

Altre misure del peccato

Dice giustamente S. Ignazio: *«Considerate chi sono io, rimpicciolendomi per mezzo di paragoni: quanto sono piccolo in confronto a tutti gli uomini; che cosa sono gli uomini in confronto a tutti gli Angeli e i Santi del Paradiso; considerate che cos'è tutto il creato in confronto a Dio: ebbene, io che posso essere? Considerate tutta la corruzione e bruttezza del mio corpo; consideratemi come una piaga cancerosa in cui pullularono tanti peccati, tante malvagità e così nauseante veleno»*. Evidentemente il Santo non fa dell'estetismo religioso e si rivolge ad anime nobili che vogliono la verità senza condizioni e menomazioni.

«Considerate all'opposto chi è Dio contro cui ho peccato, confrontando i suoi attributi con i loro contrari in me: la sua Sapienza con la mia insipienza, la sua Onnipotenza con la mia debolezza, la sua Giustizia con la mia iniquità, la sua Bontà con la mia malizia». È del resto Dio stesso che induce alla riflessione sulla distanza che lo separa da noi. Egli dice a Isaia: *«Chi mai ha misurato col il cavo della mano le acque del mare, e ha calcolato l'estensione dei Cieli con il palmo?... Chi ha diretto lo Spirito di Dio, e qual consigliere gli diede suggerimenti? Ha mai Egli chiamato a consiglio qualcuno che lo istruisse, gli insegnasse la pratica del diritto, lo ammaestrasse nel sapere e gli rivelasse la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia da un secchio, contano come pulviscolo sulla bilancia. Ecco, le isole pesano quanto un granellino di polvere... Tutte le genti sono come un nulla di fronte a Lui, come niente e vanità sono da Lui ritenute...»* (Is 40,12s). Dio provoca anche Giobbe a misurarsi con Lui: *«Cingiti qual prode i fianchi e Io ti interrogherò. Dov'eri quando Io mettevo le basi alla Terra? ...»*; e dopo il suo lungo discorso, Giobbe conclude: *«Io mi ritraggo, e faccio penitenza in polvere e cenere»* (Gb 38,1s - 42,6). Giova qui meditare qualche passo dei Salmi penitenziali.

Altre misure della gravità del peccato, da considerarsi a parte per la loro ponderanza, sono: – *l'inferno*, che Dio dà come giusta punizione

al peccatore impenitente; – il *Crocifisso*, che rivela il prezzo della liberazione dal peccato: se sono state necessarie l’Incarnazione del Verbo e la sua passione e morte per redimerci dal peccato, esso assume agli occhi della Verità una rilevanza insondabile: «*Peccata quis intelligit?*», chi può scandagliare la gravità del peccato? Veramente ha ragione Gesù nel dire al Padre: «*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*». Siamo tutti dei grandi incoscienti di fronte al peccato, di fronte a Dio!

Questa meditazione termina con «*un grido di stupore, un crescente amore in tutte le creature: come mai mi hanno lasciato in vita e conservato in essa; come mai gli Angeli, che sono la spada della Giustizia di Dio, mi hanno tollerato e custodito e hanno pregato per me; come mai i Santi hanno continuato a intercedere per me; i cieli, il Sole, la luna, le stelle e gli elementi della Terra, i frutti, gli uccelli, i pesci e gli animali ...; e come mai la terra non si è aperta a inghiottirmi, creando nuovi inferni per farmi soffrire in essi per sempre...*» (Esercizi ignaziani). Chi osa dire che c’è dell’esagerazione, dal momento che l’inferno è una realtà fatta a misura del peccato?

I N D I C E

Glorificare il Padre celeste	1
Sposalizio con la divina Sapienza: san Lorenzo	
Giustiniani	4
“Cristo al centro”	8
Quale conoscenza?	12
Amore e ragione	14
Vestire gli ignudi	15
La virtù della penitenza	18
Gesù, Maestro di castità	20
“A casa dell’imperatore”	24
Che cos’è il peccato?	28